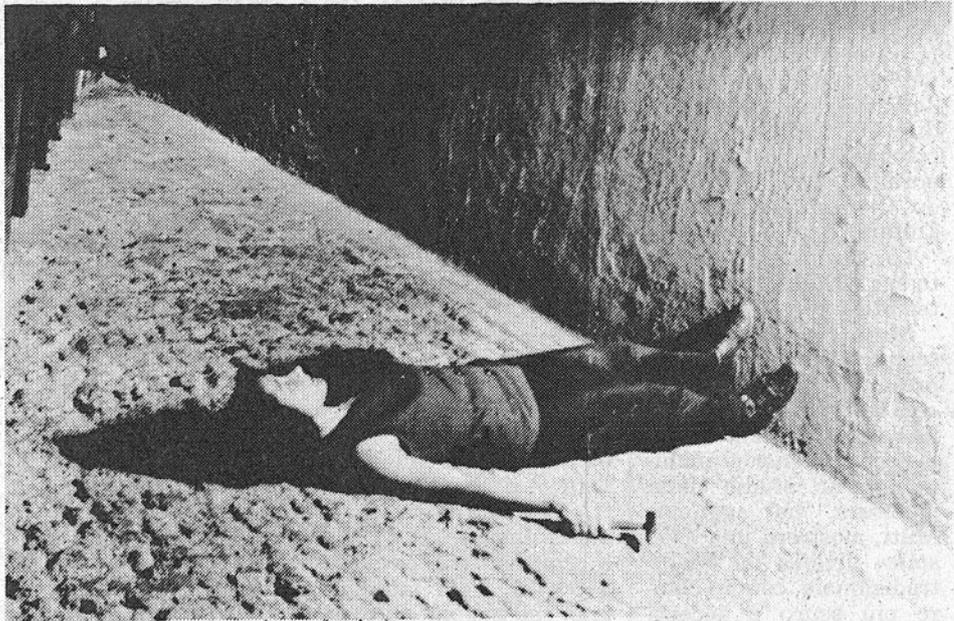


# Pudore bene in vista e femmine nell'ombra



Una scena di «Cenci» di Ravenna Teatro a Santarcangelo.

SANTARCANGELO - Il successo di un festival si misura anche dall'affluenza del pubblico, oltre che dalla qualità degli spettacoli: la ventitreesima rassegna internazionale Santarcangelo dei Teatri, intitolata quest'anno *Voci umane sempre presenti*, si è allora conclusa davvero felicemente, con una grande presenza di spettatori ovunque, una ressa di giovani davanti ai luoghi di rappresentazione, una calda vivacità d'ascolto agli appuntamenti culturali di dibattito e di confronto. Ed anche se, scaramanticamente forse, non si erano

predestinati tutti gli accorgimenti adeguati a rispondere a tante richieste, nell'insieme tutto è parso svolgersi in modo sufficientemente fluido, con un richiamo di presenze anche extrateatrali che, sapendo delle bancarelle, delle occasioni di divertimento a sorpresa in concomitanza al festival, hanno riempito, specie nel week end conclusivo (domenica 11 è stato l'ultimo giorno), le strade di Santarcangelo, paese sempre godibilissimo per cultura, storia e per la capacità di saper conservare la propria identità.

Con oltre una decina di eventi al giorno, con solo qualche replica ciascuno, inevitabilmente, anche cercando di fare un buon bottino con tre o quattro spettacoli tra il tardo pomeriggio e la notte inoltrata, si vanno creando itinerari abbastanza casuali dove le esclusioni non sono mai veramente una scelta. Si spera per esempio di poter vedere presto in altre sedi alcuni degli incontri mancati al festival, come *Ari Ari* di Gherzi, Mattioli e Corona, vincitore del premio Scenario, o *Nessuno* di Alfieri Magopovero.

Domenica, giornata di chiusura, il percorso spettacolare è iniziato con *Il pudore bene in vista* della compagnia con lo stesso nome dell'allestimento presentato a Santarcangelo: cui tre donne in scena si riempiono di colori e immagini attraverso proiezioni e varie tecnologie che intrecciano fisici-

tà corporea e realtà virtuale, una ricerca tra arti figurative e teatro a cui manca forse un nucleo interno di coesione drammaturgica.

Di delicata intensa poetica che affiora dalle parole ma anche dalla tensione fisica trasmessa dai corpi degli attori e dalla situazione spaziale... *sul muro c'è l'Ombra di una farfalla...* del laboratorio Femmine dell'Ombra, testo di Franco Scaldati, autore e attore siciliano di cui si ricorda di aver visto a Parma *Il pozzo dei pazzi*, spettacolo arduo, duro, di un'indimenticabile forza espressiva. L'allestimento visto a Santarcangelo si svolgeva all'interno delle grotte, un luogo labirintico, suggestivo, dove le voci si perdevano in echi delicati, due donne nude, un uomo che si trascina a terra, tre interpreti legati da memoria indefinite nel tempo.

A Palazzo Cenci la compagnia Ravenna Teatro ha presentato *Cenci*, una rielaborazione della tragica storia della famiglia romana che ispirò Shelley, Stendhal e Artaud, con i figli assassini del padre condannati a morte per il loro sanguinario gesto. Nello spettacolo di Ermanna Montanari, che è anche protagonista affiancata da Marco Martinelli, è rimasto solo il ricordo del padre, ormai morto, capace però di ripresentarsi a lei come sogno, come incubo, anche se privo di quei caratteri violenti che la storia tramanda, «il mio Francesco non ha commesso azioni

malvage. Non è né assassino né stupratore, è un patriarca contadino e religioso eternamente giovane nello sguardo della figlia».

Sempre domenica si è svolto anche un consuntivo del festival — che però si è caricato anche di particolare valenze politiche ed emotive. Malgrado i timori iniziali il pubblico ha partecipato numeroso, gli spettacoli si sono rivelati per lo più ricchi di novità e di stimoli, la critica ha saputo apprezzare le numerose proposte anche produttive.

Tutto bene dunque? Come capacità di trovare soluzioni, malgrado i numerosi problemi anche di natura economica, sicuramente sì, ma c'è l'urgenza di rifondare tutta la struttura che tiene in piedi la manifestazione. La conferenza stampa si è quindi risolta anche in un saluto. Antonio Attisani ha confermato quanto ha scritto sulla lettera consegnata ai giornalisti all'arrivo al festival. «A fine anno scade il mio mandato e mi sono dichiarato non disponibile a un rinnovo. Mi sembra giusto passare la mano...». Ma non è solo il direttore artistico ad andarsene. Lascia tutto il gruppo organizzativo. Il consorzio deve trasformarsi in associazione. Gli enti pubblici promotori devono esplicitare in forma anche concreta i loro progetti futuri su Santarcangelo.

Cambiamenti radicali? Forse. Perché importante è anche la continuità nel rispetto del lavoro delle compagnie, nella curiosità per «il nuovo difficile della ricerca», nell'attenzione verso quelle forme di creatività lontane da quel teatro «sempre più normalizzato, non arte inquietata ma pax noiosa e corporativa — spiega Attisani — dove il potere è in mano a un clan di facce spente, di persone biliose il cui senso è solo nell'autoconservazione».

Quando si avrà la risposta sulle nuove direzioni? Presto, in occasione — è stato ancora detto alla conferenza stampa di chiusura — della prima edizione del Festival d'Autunno, che quest'anno sarà dedicato a Sarajevo e che coinvolgerà diversi comuni della Romagna, Santarcangelo per primo, ma insieme anche Ravenna, Cesena, Forlì, Faenza ed altri ancora.

Valeria Ottolenghi